

Un dono per il Museo di Casole d'Elsa: la “ragazza etrusca”

Dopo oltre 2000 anni di spostamenti il coperchio di un sarcofago etrusco, rinominato dai componenti della Società Archeologica la “Ragazza Etrusca”, è arrivato a Casole d'Elsa.

La presentazione ufficiale è avvenuta nei locali del museo, in una sala gremita di gente. Nella prima parte dell'incontro si sono alternati i vari interventi: il Sindaco ha evidenziato l'importanza della struttura museale casolese e di una società archeologica attiva sul territorio; il Sig. Carlo Avanzo, che ha donato l'opera, ci ha raccontato il cammino percorso negli anni da questo manufatto, mentre la dott.ssa Giuseppina Carlotta Cianferoni, Ispettrice Archeologa della Soprintendenza ai Beni archeologici della Toscana, ha fatto una breve descrizione del sarcofago dopo aver ascoltato la relazione sugli interventi di restauro fatti dal restauratore Angelo Allegretti, esposta dal nostro presidente Marco Bezzini.

La “Ragazza Etrusca”, oltre che per la peculiare bellezza, ha affascinato i presenti per la storia che porta con sé: il Sig. Carlo Avanzo, che ha ricevuto in eredità l'opera, ha spiegato che alla fine del 1800 in un parco sull'isola di Ischia si trovava da ormai molto tempo, all'ombra di un fitto bosco di lecci, il coperchio di un sarcofago in terracotta (composto di due

parti) raffigurante una ragazza sdraiata con la testa adagiata su un cuscino dipinto. Le misure del coperchio sono di cm 199 di lunghezza per cm 48 di larghezza, mentre la figura rappresentata è di circa cm 172 di lunghezza, compreso il piede destro disteso. Sulla testa porta un velo che, ricadendo dietro le orecchie, si confonde tra le pieghe della lunga veste che arriva quasi a coprirle i piedi. Presenta un anello alla mano sinistra e una ghirlanda fra le mani. È raffigurata con la gamba sinistra piegata perpendicolarmente dietro la gamba destra. Ai piedi fa da base un motivo floreale.

Alcuni anni fa il proprietario della casa immersa nel parco è scomparso ed il Sig. Carlo Avanzo, nipote del padrone di casa, ha raggiunto immediatamente l'isola.

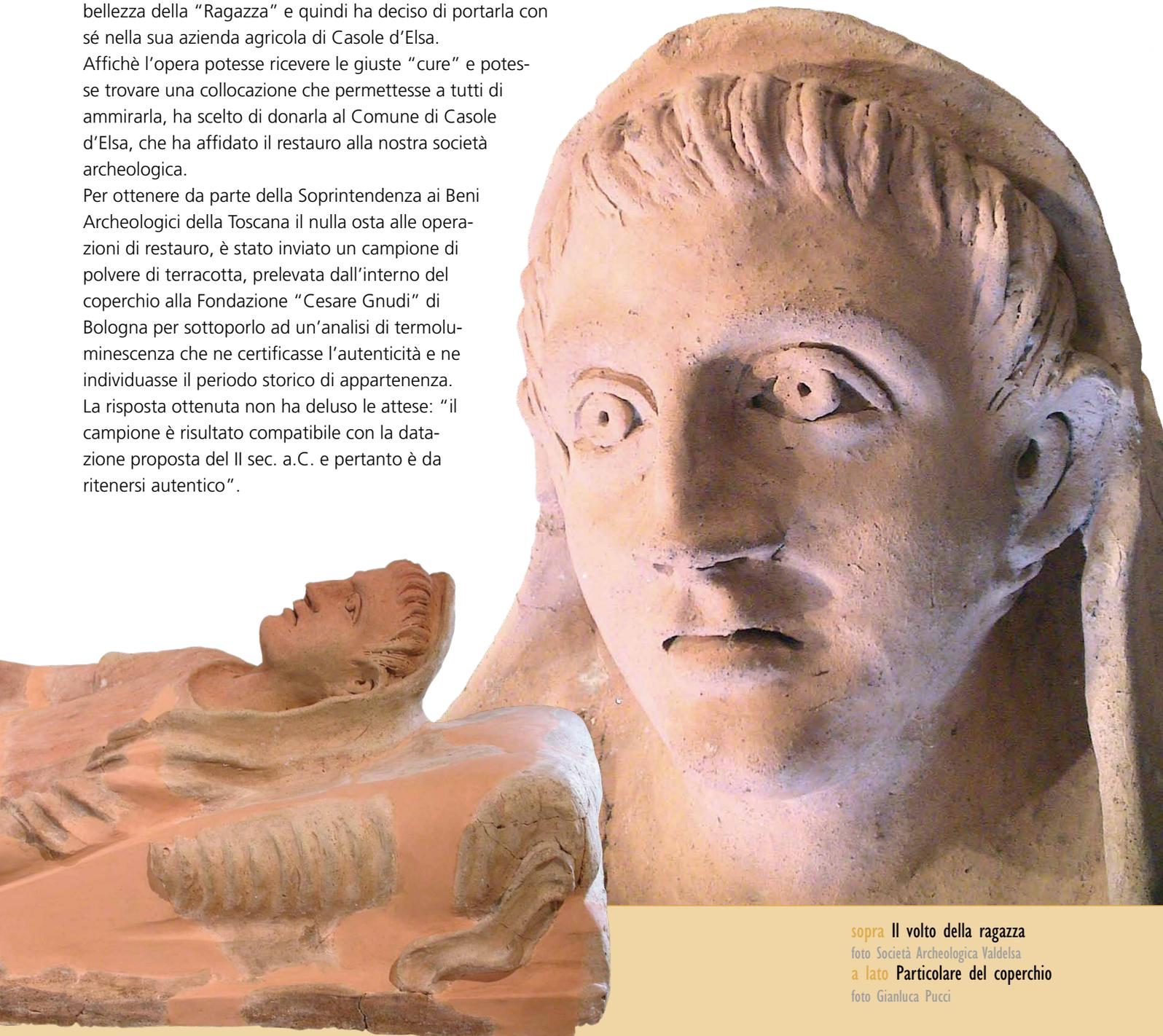


Veduta dell'intero coperchio del sarcofago foto Gianluca Pucci

Passeggiando nel parco è rimasto affascinato e sorpreso dalla bellezza della "Ragazza" e quindi ha deciso di portarla con sé nella sua azienda agricola di Casole d'Elsa.

Affinchè l'opera potesse ricevere le giuste "cure" e potesse trovare una collocazione che permettesse a tutti di ammirarla, ha scelto di donarla al Comune di Casole d'Elsa, che ha affidato il restauro alla nostra società archeologica.

Per ottenere da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana il nulla osta alle operazioni di restauro, è stato inviato un campione di polvere di terracotta, prelevata dall'interno del coperchio alla Fondazione "Cesare Gnudi" di Bologna per sottoporlo ad un'analisi di termoluminescenza che ne certificasse l'autenticità e ne individuasse il periodo storico di appartenenza. La risposta ottenuta non ha deluso le attese: "il campione è risultato compatibile con la datazione proposta del II sec. a.C. e pertanto è da ritenersi autentico".



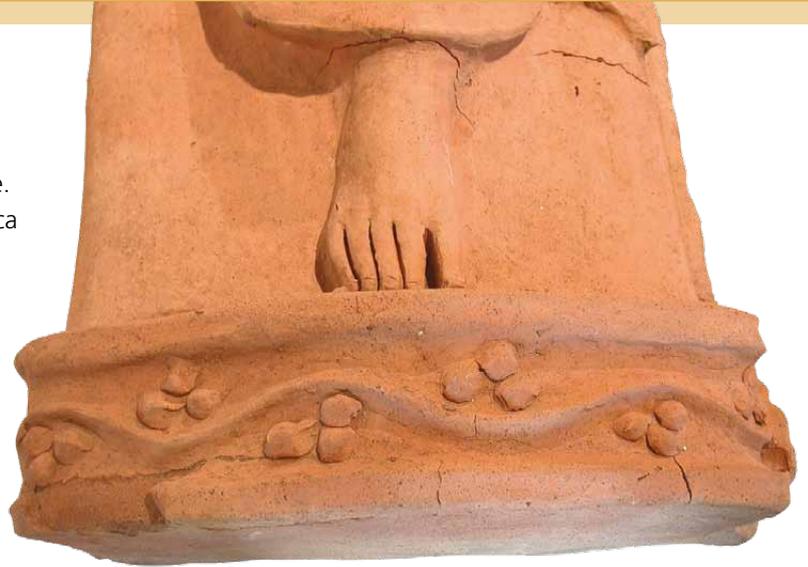
sopra Il volto della ragazza

foto Società Archeologica Valdelsa

a lato Particolare del coperchio

foto Gianluca Pucci

Particolare della base terminale del sarcofago con il motivo floreale foto Gianluca Pucci



Pur di provenienza incerta, sicuramente non da Ischia, la tipologia è quella delle produzioni dell'area Tarquiniese-Ceretana e sembrerebbe appartenere al periodo intermedio, tra l'alto rilievo più antico e il basso rilievo più recente. Sarebbe auspicabile una approfondita analisi archeometrica del manufatto.

La superficie del coperchio, dopo anni passati alle intemperie, era interamente ricoperta di licheni e una fiancata del coperchio era frammentata e mancante di alcune parti; inoltre presentava tracce di un precedente restauro, piuttosto approssimativo, effettuato utilizzando prodotti sconosciuti a base di malta e resine.

Vista la difficoltà dell'intervento, l'incarico è stato affidato al maestro di restauro Angelo Allegretti, che



Particolare delle mani con la ghirlanda e l'anello foto Gianluca Pucci

altre impurità che ricoprivano la superficie del coperchio con impacchi di cellulosa.

Terminata la pulitura, il maestro è passato ad incollare e a ricostruire la parte frammentata della struttura, nonché al recupero del restauro precedente. Le parti mancanti sono state riprodotte in gesso e successivamente levigate con gli appositi strumenti, mentre sul vecchio restauro è intervenuto riducendone lo spessore ed applicando il gesso per uniformarlo al nuovo indirizzo di restauro. Nell'ultima fase ha provveduto a scegliere il giusto tono di colore da applicare sulle parti in gesso affinché si adattassero alla colorazione originale del coperchio del sarcofago.

Il restauro ha richiesto un impegno costante per un periodo di circa otto mesi, ma il risultato ottenuto ha ripagato di tutti gli sforzi fatti. È grazie ad un eccellente lavoro di collaborazione e alla sensibilità dimostrata dal Sig. Carlo Avanzo, a cui va il riconoscimento e la stima di tutta la Comunità, che adesso possiamo ammirare nel Museo di Casole d'Elsa un'